

Scempio edilizio a Marinella di Selinunte

di Gaspare Giannitrapani

Con l'approvazione del progetto di sistemazione a parco della zona archeologica di Selinunte e il relativo finanziamento concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno, un grande passo avanti è stato compiuto per la conservazione dell'incomparabile ambiente di Selinunte.

Ma il parco demaniale, che comprenderà i monumenti visibili e quelli ancora da mettere in luce, non può, da solo, risolvere tutto il problema perchè sarebbe veramente un assurdo creare un'isola di incomparabile bellezza (costituita dal parco) per poi circondarla, affiancarla e soffocarla con una indiscriminata selva di cemento armato che danneggerebbe, irrimediabilmente, l'ambiente, il paesaggio, le bellezze naturali che non sopportano indiscriminati insediamenti di impianti balneari, ville, villini, alberghi e così via di seguito.

A Selinunte questo pericolo esiste ed è costituito dalla borgata di Marinella che, presa letteralmente d'assalto, ha perduto in pochissimo volgere di tempo quel suo raccolto, pacifico e congeniale carattere di borgo marinaro così simpaticamente noto e apprezzato dai turisti di tutto il mondo.

Per ovvie ragioni Marinella non fa parte dell'area destinata a parco archeologico ma poi-

chè è tutt'uno con essa è necessario che urgenti e responsabili provvedimenti vengano subito adottati da parte del Comune di Castelvetrano, di cui Marinella è frazione, per impedire che l'indecoroso, vergognoso e irresponsabile scempio edilizio continui a imperversare provocando altri guasti davvero irreparabili.

E' un grido di allarme che noi lanciamo da queste colonne ed è principalmente diretto agli amministratori del Comune ma è anche diretto a tutti i cittadini di Castelvetrano, fra cui contiamo molti amici che abbiamo sempre apprezzato come persone di cultura, umanisti, persone responsabili e sensibili a certi problemi, amanti della loro Città e gelosi custodi di un passato di cui vanno giustamente fieri ed orgogliosi.

Siete Voi, amici di Castelvetrano, gli eredi della splendida Selinunte ed è a voi che spetta l'onere di difenderne e preservarne, con ogni mezzo, i nobilissimi resti.

Una ignobile speculazione mira ora a fare di Marinella una località beat in diciottesimo; non possiamo permetterlo, non dovete permetterlo, amici di Castelvetrano. Nessuno si sogna di impedire che la spiaggia di Marinella abbia un suo organico, moderno sviluppo ade-

guato ai tempi ma tale sviluppo deve essere pianificato e indirizzato e non svolgersi caoticamente e indiscriminatamente. Arenile a disposizione ce n'è quanto se ne vuole e lo sviluppo di Marinella verso Est, cioè nella vallata verso la foce del Belice può essere consentita e pianificata. Quello che invece si deve, ad ogni costo, impedire è lo sviluppo di Marinella verso Ovest. Non è concepibile che il cemento armato, i juke-box, le attrezzature balneari e gli sconnessi capannoni siano addossati ed in vista delle rovine di quello che è oggi considerato il complesso archeologico più importante del bacino mediterraneo.

E' una questione di cultura, di civiltà, di decoro, prima di tutto per noi stessi e un po' anche per quel senso di rispetto che dobbiamo verso quella imponente massa di studiosi e di turisti che da ogni parte del mondo vengono in pellegrinaggio di amore a Selinunte. Vengono, osservano, ci giudicano.

« Sicilia Archeologica » denuncia alle Autorità competenti e a tutta l'opinione pubblica il « caso Marinella » che minaccia di divenire intollerabile.

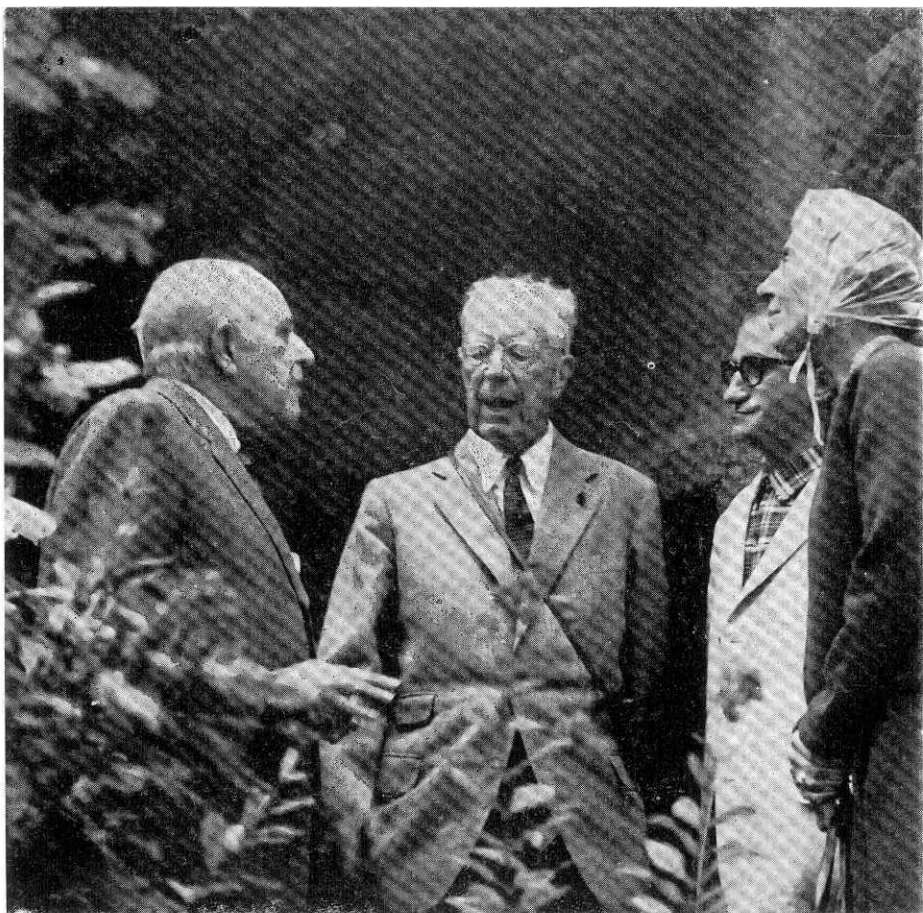
GASPARE GIANNITRAPANI

Re Gustavo di Svezia in visita in Sicilia

a cura di Sicano

Nello scorso mese di ottobre è giunto in Sicilia, per una breve visita in forma privata, il Re Gustavo VI Adolfo di Svezia. Il sovrano, che era accompagnato dalla figlia, Regina Ingrid di Danimarca, e da alcuni alti dignitari si è fermato nell'Isola circa una settimana effettuando una serie di sopralluoghi ad alcune fra le più importanti località archeologiche isolane. Non è la prima volta che la sua passione di studioso di archeologia e di attento ricercatore lo porta in Sicilia, dove è già stato altre volte, interessandosi soprattutto agli scavi di Piazza Armerina e della provincia di Enna. Quest'anno la sua visita è stata dedicata ad alcune località della Sicilia Occidentale interessandosi in modo particolare di Segesta ed Erice.

A Segesta Re Gustavo è stato ricevuto dal Prefetto di Trapani S.E. Gaetano Napoletano che ha guidato gli illustri ospiti



Erice: il Re Gustavo di Svezia e la Regina Ingrid di Danimarca, in visita ad uno dei cortiletti fioriti di estrazione araba, ascoltano le informazioni sui luoghi fornite dal nostro direttore Dott. Giannitrapani (nella foto il primo da sinistra)

ti durante la loro attenta e minuziosa visita al Tempio ed alla zona archeologica.

Ad Erice, dove il Sovrano, sempre in compagnia della Regina Ingrid, è giunto venerdì 4 ottobre, ha visitato il Castello Normanno ed i resti del Tempio di Venere Ericina, successivamente la trecentesca Cattedrale ed infine, percorrendo a piedi alcune strade dell'incantevole cittadina, i sovrani si sono soffermati ad ammirare e fotografare le tipiche botteghe arabe di Via San Giuliano ed alcuni suggestivi cortiletti fioriti che hanno destato la loro curiosità e la più viva ammirazione.

Nel corso della Sua visita ad Erice Re Gustavo si è intrattenuto a cordiale colloquio con il nostro direttore dott. Gaspare Giannitrapani che gli ha fatto omaggio della collezione di « Sicilia Archeologica ».

Dopo il rientro del Re a Stoccolma è pervenuta al nostro direttore la seguente lettera: « Egregio Direttore, su incarico di Sua Maestà il Re di Svezia ho l'onore di esprimerLe i sentiti ringraziamenti del Re per i due numeri di « Sicilia Archeologica » cortesemente offerti a Sua Maestà e che il Re leggerà con interesse particolare memoria della visita a Segesta ed Erice.

L'eventuale invio di altre pubblicazioni dovrebbe essere cortesemente diretto al Segretario Privato di Sua Maestà; con ciò anche il mio ufficio ne godrà.

Voglia gradire, Signor Direttore, i sensi della mia distinta considerazione. Ake Setterwall, Sovrintendente ».

L'interesse che il Re di Svezia mostra per la nostra pub-

blicazione, mentre ci qualifica, è un'ulteriore conferma di quanto viva ed attiva sia la passione del Sovrano per gli studi e i problemi dell'archeologia siciliana.

Urge il restauro del Teatro di Segesta

Il Teatro attico - siceliota di Segesta che, come è noto, sorge in splendida posizione sulla sommità del Monte Barbaro a 400 metri di quota, da oltre due anni a questa parte, per volontà e merito dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, si è svegliato a nuova vita. L'eco degli spettacoli in esso adlestiti si è ripercossa lontano e senza dubbio enormemente accresciuto è l'interesse del pubblico verso questo splendido monumento fortunatamente giunto fino a noi quasi intatto. Il teatro è infatti uno dei meglio conservati di quanti ne esistono in Sicilia e la sua utilizzazione per l'allestimento di spettacoli classici ha solo il torto di essere arrivata con notevole ritardo rispetto agli altri già affermati antichi teatri dell'Isola.

Ma, anche se nel complesso in buone condizioni di conservazione, il monumento non è privo di quelle inevitabili « rughe » e parziali distruzioni che il tempo ha inesorabilmente o-

perato e pertanto il problema di un opportuno restauro, che, indipendentemente da ogni altra considerazione, era sempre auspicabile anche prima è ora divenuto più urgente e più attuale a seguito appunto della sua recente utilizzazione.

L'opera non presenta grandi difficoltà, pochi, e frammentari, sono infatti i tratti mancanti delle gradinate del « koi-lon » mentre la parte superiore, al di sopra del « diazoma », che è la più danneggiata, non riteniamo che offra particolari problemi per la ricostruzione. Quanto mai favorevole si presenta poi la questione del reperimento del materiale occorrente alla ricostruzione. La pietra con cui è stato edificato il Teatro proviene infatti dallo stesso Monte Barbaro e le cave, ancora utilizzabili, si trovano a brevissima distanza dal monumento.

Ci risulta che la Soprintendenza ai Monumenti si è già posto il problema di questo restauro e noi ci auguriamo che esso possa al più presto concre-

tarsi in un progetto esecutivo la cui realizzazione, oltre che essere auspicata e sollecitata da vari Enti della provincia interessati, risponde a precise esigenze di natura culturale, artistica e sociale. Rivalutando infatti la funzione degli antichi teatri, riaprendoli al mon-

do dello spettacolo, non se ne esalta soltanto la suprema classica bellezza ma si agisce anche « socialmente » in quanto vivificandoli e facendoli adatti al mondo dei contemporanei questi antichi monumenti ridiventano « utili » strumenti dell'arte e della società di oggi.

Disegni di epoca preistorica in una grotta di Capo Gallo

Dopo la scoperta delle famose incisioni dell'Addaura, la zona del palermitano continua a darci delle gradite sorprese. Il prof. Vittorio Giustolisi, valoroso studioso siciliano e nostro collaboratore, in una grotta di Capo Gallo ha fatto una scoperta sensazionale.

La grotta — evidentemente sfuggita alle precedenti esplorazioni — si trova a circa 150 metri sul livello del mare e dalla costa è quasi invisibile essendo la sua apertura nascosta da una fitta vegetazione spinosa. Vittorio Giustolisi, seguendo un rapido tracciato in salita l'ha raggiunta e penetrato nella caverna, che è profonda una cinquantina di metri ed alta, secondo i punti, da dieci a venti metri, l'ha esplorata facendo delle sensazionali scoperte. Ha cioè scoperto che su entrambe le pareti della grotta esistono dei disegni, alcuni di e-

poca preistorica ed altri di epoca fenicia.

La fase preistorica è documentata da un bisonte colpito da lance e dalla testa di un cane. Fra i disegni individuali particolarmente interessanti appaiono alcune raffigurazioni di epoca punica tra cui una elegante testa di cavallo. L'animale sembra condotto per le redini, non visibili nel disegno, da un guerriero che ha sul capo un elmo. Altri interessanti disegni raffigurano i profili di due navi di cui una con nove remi e un timone che fuoriescono dalla base dello scafo nonchè la prua e una specie di rostro. A sinistra della nave a remi si trova un braccio virile con due bracciali all'altezza dell'avambraccio. Al periodo punico appartengono anche numerose iscrizioni che sono in via di decifrazione.

La documentazione fotogra-

fica relativa al rinvenimento è stata già presentata dal prof. Giustolisi alla Soprintendenza alle Antichità.

Interessante è conoscere come il Giustolisi sia giunto a tale scoperta. Egli racconta che avendo rinvenuto alcuni frammenti di ceramica preistorica, scivolati a valle a seguito delle piogge, pensò di arrampicarsi in alto per individuarne la provenienza e dopo una ripida scalata ha scorto la bocca della caverna. Giustolisi è d'avviso che la grotta, almeno in epoca preistorica, abbia avuto carattere sacrale. A ciò infatti farebbe pensare non soltanto la posizione della caverna ma anche la presenza di un immenso blocco parallelepipedo posto trasversalmente all'ingresso.

Lo scopritore, dopo avere prelevato alcuni frammenti di selce e di ceramica, ha fatto osservare che la grotta probabilmente offre una stratificazione di cultura molto ricca. Il primo insediamento umano potrebbe risalire al paleolitico superiore e il più recente, in base all'esame di alcuni frammenti di ceramica, al periodo greco-attico. Se, nel caso di eventuali ed auspicabili scavi, le stratificazioni non dovessero presentare dei salti la grotta di Capo Gallo verrebbe ad essere la prima nella Sicilia occidentale ad offrire una continuità culturale durante tutta la fase preistorica.

Una nuova sede per il Museo Cordici di Erice

Da tempo il Comune di Erice — la cui funzione turistica e culturale si va sempre più affermando in campo internazionale — ha delineato un programma di interventi intesi a conservare all'antica città, posta sulla mitica vetta, quella tipicità ambientale continuamente minacciata da avidi interessi commerciali e speculativi. Il Piano Regolatore Generale, in via di formazione, prevede infatti la notifica dell'intero centro urbano quale unità di alto valore storico-artistico.

In tale piano di interventi conservativi l'Amministrazione Comunale ha inserito, come prima opera da eseguire, il restauro di un intero isolato che comprende la ex Chiesa di S. Domenico.

L'urgenza di questa iniziativa, che costituisce intanto un valido esempio dimostrativo di restauro conservativo ambientale, sorge, oltre che dallo stato di completo abbandono e di disfacimento dell'edificio, dalla necessità che ha il Comune di utilizzare ambienti di sua proprietà per dare degna sistemazione al Museo Cordici e alla Biblioteca Carvini attualmente allocati in sede provvisoria e del tutto inadatta.

L'isolato in studio è compre-

so fra le vie S. Domenico, S. Cataldo, Vico S. Domenico, Piazza S. Domenico, Via Cordici. I locali affiancati alla Chiesa sono tipico esempio di architettura spontanea ericina tradizionale, mentre la Chiesa di S. Domenico è rifacimento ottocentesco.

I locali sono distribuiti su tre piani: seminterrato, piano terra e piano primo.

Il progetto prevede di ricavare dai suddetti locali, oltre le sedi idonee e funzionali per il Museo e la Biblioteca, anche un grande Auditorium con an-

nessi locali di segreteria, una saletta per convegni, una sala mostre e, infine, l'Ufficio informazioni della locale Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo.

Si tratta, praticamente, di un centro culturale-turistico di grande interesse che speriamo possa presto essere realizzato per dar modo ai visitatori di Erice di rendersi un più esatto conto dell'importanza di questo antichissimo centro le cui lunghe vicende storiche e le tracce delle varie civiltà che vi si sovrapposero sono documentate nel piccolo ma interessantissimo Museo i cui oggetti, oggi esposti in vecchie, infelici e inadatte vetrine, potranno servire da richiamo e da vasto interesse culturale.

Scoperta archeologica a San Giovanni Gemini

Nello scorso mese di ottobre, a pochi metri dalla SS. 189, che da Agrigento conduce a Palermo, nei pressi del monte «Mancuso», sono state riportate alla luce dodici tombe da tempo violate. Erbacce ed altro materiale le avevano in parte celate alla curiosità degli studiosi.

L'interessante scoperta è stata fatta da un appassionato di archeologia.

La maggior parte delle tom-

be sembrano databili al periodo Paleocristiano, sia per la loro forma ad «arcosoleo», sia per la presenza allo interno di una nicchia funebre di forma rettangolare ed allungata. L'eventuale scoperta di cocci di ceramica di quel periodo potrebbe confermare la datazione.

Una delle tombe (proprio quella che più attira l'attenzione degli studiosi) dovrebbe risalire al periodo della coloniz-

zazione greca (1200 a. c. circa). Essa presenta una apertura quadrangolare con il tipico gradino di appoggio del «portello», anch'esso di forma quadrangolare.

Tra le molte incertezze che caratterizzano il ritrovamento, c'è almeno un punto sicuro: che un grande centro di civiltà preistorica si trova nella zona di Agrigento e che la località più ricca di testimonianze stia rivelandosi quella di S. Giovanni Gemini.

Il territorio di S. Giovanni Gemini ha i suoi confini proprio tra le misteriose grotte della «Montagnola», la rocca di «Vruaro» ed i ruderi sotto monte Gemini. In questo perimetro triangolare, ormai noto agli archeologi, sono state rinvenute le dodici tombe scavate nella roccia e, quindi, ottimamente conservate. Nella stessa località è stata rinvenuta una ma-

cina in pietra.

Da notare, inoltre, la scoperta di un pozzo all'imbocco della grotta detta della «Ndandara». Si tratta di un pozzo angusto e profondo la cui forma e collocazione potrebbe fare pensare ad un luogo sacrificale o, comunque, legato a funzioni religiose. La conferma si ha in un altro pozzo, non meglio accessibile del primo, scavato presso il ciglio della rocca del «Vruaro».

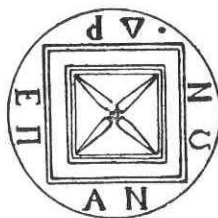
Il pozzo sacrificale rinvenuto nei pressi della rocca del «Vruaro» potrebbe ricollegarsi — a sua volta — allo importante rinvenimento delle «Veneri di Busonè», anch'esse contenute in pozzi e legate al culto dei morti. Tali idoletti furono ritrovati nei pressi di Raffadali, nella collinetta, appunto, chiamata «Busonè».

La «Ndandara» poteva, infatti, essere la sacerdotessa che

dal suo antro invitava i fedeli a culti di tipo matriarcale, legati alla Dea Madre, simbolo della fertilità dei popoli neolitici (4.000 anni fa).

Nel corso di un sopralluogo il dr. De Miro, direttore della Sovrintendenza alle Antichità di Agrigento, che ha preso in consegna i reperti archeologici che sono venuti alla luce, in questi giorni, in varie località della cittadina montana, dopo aver esaminato una colonna di marmo, dissepolta nella zona denominata «Piano di Corte» ha dichiarato che probabilmente, nascosta sotto terra, potrebbe esserci una villa romana o addirittura un agglomerato urbano.

Se così fosse, S. Giovanni Gemini avrebbe le sue radici affondate in una località dove, nel tempo, si sono accavallate diverse civiltà e diverse genti.



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
